

# ***Una tigre del bengala allo zoo di Bagdad***

2015 - 2016

*A Broadway, dove questa commedia ottenne un successo di stima cinque anni fa, Robin Williams faceva la tigre, travestito da barbone. Senza dubbio la star si sarà crogiolata in questo ruolo sboccato, spiritoso e caustico testimone invisibile di una sanguinosa follia; e lo fa oggi Luca Barbareschi, ammirevole nella grazia sorniona della filosofica belva, con qualche incongruo momento di commozione.*

La Stampa, Masolino D'Amico – 5 ottobre 2015

*Giocando a sorpresa di sottrazione, il protagonista e regista nei panni del solenne animale ucciso quasi subito da uno dei suoi guardiani, e poi presente come fantasma che va e viene, amministra la morale laica di una truce favola esopica di guerra nel Medio Oriente di oggi, limitandosi a calcare la scena per meno della metà dello spettacolo.*

La Repubblica, Rodolfo Di Giammarco – 4 ottobre 2015

*Così a far rivivere il tutto sono la tigre incanutita, gran capigliatura e barba incolte, di Barbareschi che interviene con i suoi riflessivi, ora candidi, ora irati monologhi sorridendo sotto i baffi o con gli occhi di fuoco, attorno e sugli avvenimenti; Kev e Tom ai quali cercano di rendere senza risparmiarsi le loro diverse rabbie e fragilità Andrea Bosca e Denis Fasolo, e la figura esemplare, forte e indifesa, del Musa di Marouane Zotti, che parla anche arabo come Houssein Thaeri (Uday), Nadia Kibout (donna irachena) e Sabrie Khamiss (in varie parti, compresa la sorella di musa), tutti molto applauditi alla fine...*

Ansa, Paolo Petroni – 29 settembre 2015

*È quell'uomo la tigre del Bengala, ultimo avamposto di una ferinilità imprigionata solo per lasciare ancora più spazio a una violenza tutta umana, e per questo molto meno gestibile. Una tigre atea per scelta culturale ma non per istinto naturale, ironica anche quando non c'è niente da ridere, incline alla pietà molto più dei suoi carnefici, alla quale Barbareschi dà l'aria di chi, se potesse scegliere, si occuperebbe solo di cosa c'è per cena, e non di dare risposte esistenziali a fanciulli cui la guerra ha sottratto l'infanzia.*

Il Messaggero, Paola Polidoro – 1° ottobre 2015

*Qui Barbareschi è l'attore picaresco che sappiamo, padrone di sé: fa su e giù dietro le sbarre, borbotta, filosofeggia.*

Corriere della Sera, Franco Cordelli – 8 ottobre 2015

*In tutta questa esplosione di invenzioni teatrali Luca Barbareschi è una tigre molto loquace, che ha i panni di un homeless con barbone grigio e una indubbia grinta teatrale.*

Huffington Post, Maurizio Giammusso – 29 settembre 2015

*La tigre è una specie di Diogene, il filosofo cinico e un po' pazzo, intellettuale esistenzialista suo malgrado... Non a caso, la penna sapiente di Joseph (autore americano di padre indiano e madre europea, classe 1974) trama insieme i fantasmi shakespeariani e i miti classici; le atmosfere orientali e le location mediorientale; la lingua araba e lo slang scurrile dei marines; le cronache di guerra e le tradizioni religiose; le suggestioni coraniche e quelle bibliche, in primis l'ormai spoglio giardino del dittatore, un tempo curato da Mosu, l'abile giardiniere che sapeva scolpire le siepi a forma di animali.*

Il Fatto Quotidiano, Camilla Tagliabue – 1° ottobre 2015

*Per la riapertura del Teatro Eliseo Luca Barbareschi non poteva scegliere spettacolo più appropriato. Una tigre del bengala allo zoo di Bagdad, di Rajiv Joseph, non è solo, per i temi trattati, una delle opere più attuali e struggenti degli ultimi anni, ma uno spettacolo che richiede un grande lavoro di preparazione. Alla fine il risultato è stato più che ottimo.*

La Platea, Enrico Ferdinandi – 2 ottobre 2015